

SU TROELTSCH E VICO *

L'interesse di Ernst Troeltsch per Vico è attestato da un'auto-revole testimonianza di Erich Auerbach che nella *Einleitung* alla sua traduzione tedesca della *Scienza nuova* riconosce di aver ricevuto da Troeltsch uno « stimolo vitale » ai suoi studi vichiani¹. Un interesse ben comprensibile se, come ha esemplarmente mostrato Auerbach, « la prima manifestazione di prospettivismo storico, ben piú radicale di molti episodi posteriori, si trova già negli anni 1720-30, in Vico, che vide nella storia dell'uomo la sua vera natura e, nel contempo, fondò metodologicamente la conoscenza storica sulla comprensione »²: « storicizzazione della natura umana » e « comprensione come fondamento della conoscenza storica » costituiscono i titoli principali sotto cui si può raccogliere la complessa riflessione troeltschiana sui problemi dello storicismo.

Certo, la testimonianza auerbachiana e le consonanze riscontrabili tra il peculiare storicismo vichiano e lo « storicismo critico e problematico » di Troeltsch, fortemente orientato in senso etico e religioso e culminante in una « filosofia materiale della storia », potrebbero far pensare ad un vero e proprio confronto con il pensiero

* Comunicazione presentata al Congresso Vico-Venezia (Isola di S. Giorgio Maggiore, 21-25 agosto 1978).

¹ München, 1924 (nuova ed., Reinbeck bei Hamburg, 1968) — il riferimento a Vico è a p. 39. Per il rapporto tra gli studi auerbachiani di Vico e lo storicismo tedesco, specialmente lo « storicismo critico e problematico » di Troeltsch e di Meinelcke, entrambi maestri di Auerbach, e piú in generale per il « significato dell'incontro tra lo 'storicismo' di Vico e lo 'storicismo' di Auerbach », cfr. F. TESSITORE, *Su Auerbach e Vico*, in « Bollettino del Centro di studi vichiani », II, 1972, pp. 81-88.

² Questa concisa affermazione di Auerbach è tratta dalla *recensione* a R. Wellek, *A History of modern criticism*, tr. it. in E. AUERBACH, *S. Francesco, Dante, Vico e altri saggi di filologia romanza*, tr. di V. Ruberl, Bari, 1970, p. 254. Essa ovviamente scaturisce da tutti gli importanti saggi vichiani di Auerbach e in modo particolare riassume la conclusione di un saggio del 1948, *Vico e lo storicismo estetico* (tr. it. in *S. Francesco, Dante, Vico*, cit., pp. 100-101).

vichiano. Di fatto però nell'opera di Troeltsch i riferimenti espliciti al pensiero vichiano si limitano alle brevi, seppure interessanti considerazioni contenute nel primo capitolo di *Der Historismus und seine Probleme*³, che, precorrendo le famose pagine meineckiane, concernono essenzialmente il significato della *Scienza nuova* nella *Entstehung des Historismus* e quindi nella formazione dello « spirito moderno ». Alla ricognizione di questi riferimenti espliciti si limitano queste nostre pagine, non presumendo neppure di avviare una ricerca così complessa come quella di una « ripetizione » del pensiero vichiano nell'orizzonte problematico delineato dal « riesame di sé » del *Historismus* quale si è configurato nella riflessione di Troeltsch e di Meinecke.

Nel secondo paragrafo del primo capitolo di *Der Historismus*, dopo aver mostrato che una filosofia della storia non è possibile nell'ambito della metafisica greca, né in quello del pensiero cristiano, a cui pur rinvia, nel suo strato piú profondo, l'intuizione della storicità della vita, della sua individualità e temporalità⁴, Troeltsch pone le origini della filosofia della storia nel diciottesimo secolo — nell'illuminismo con cui, secondo una tesi da lui sostenuta già nei saggi della fine del secolo⁵, si afferma realmente lo « spirito moderno ». Nell'illuminismo si affina e si definisce il metodo storico-critico, si sviluppa l'indagine storiografica, e con Voltaire comincia a delinarsi una considerazione filosofica della storia svincolata da fondamenti metafisico-teologici. Si tratta però ancora di inizi, di precorrimenti, in quanto l'interesse per la storia si situa all'interno di una visione del mondo razionalistica e giusnaturalistica che fonda il « sistema naturale delle scienze dello spirito »⁶. Rispetto alla « filosofia della storia in senso stretto », cioè alla « conoscenza degli scopi della vita

³ E. TROELTSCH, *Der Historismus und seine Probleme* (G.S., III), Tübingen 1922 (Neudruck: Aalen, 1961), p. 18 e pp. 104-105. Nel volume (che d'ora in poi sarà indicato con l'abbreviazione *Der Historismus*) vi sono anche altri rapidi accenni a Vico. A p. 30 Vico è menzionato insieme a Hegel e a Croce per indicare la tendenza di pensiero che fonda la conoscenza storica sull'« autocomprensione della ragione storica, che crea nelle forme sempre antropologicamente condizionate della ragione finita ». Nelle pagine dedicate a Croce Troeltsch osserva che Croce « si è ricollegato a Giambattista Vico e ha avvicinato la filosofia della storia di Vico a quella di Hegel » e poco piú avanti aggiunge: « Egli credeva che in Vico si riassume l'antica tradizione italiana a partire da Bruno e Campanella » (p. 619). Inoltre a p. 620 egli nota che « l'estetico per Croce è, in conformità con Vico, Hamann e Herder, l'originaria funzione fondamentale dello spirito, da cui scaturisce ogni oggettività e ogni intuizione ».

⁴ Cfr. *Der Historismus*, pp. 12-15.

⁵ Specialmente *Die Aufklärung* del 1897 (tr. it. in E. TROELTSCH, *L'essenza del mondo moderno*, a cura di G. Cantillo, Napoli, 1978) e *Geschichte und Metaphysik* del 1898.

⁶ Cfr. *Der Historismus*, pp. 16-17.

fondata sulla storia »⁷, la cui idea si determina soltanto nel « movimento tedesco » e specialmente nella *Romantik*, non solo il pensiero di Leibniz, ma anche quello di Vico possono essere considerati unicamente come precorritenti, anche se di grande significato. Per quanto concerne Vico, a cui in questo punto dedica maggiore attenzione, Troeltsch esprime una valutazione che riconosce « virtù » e « vizi » della *Scienza nuova*, riprendendo in gran parte indicazioni crociane, la cui monografia, letta nella traduzione francese del 1913, egli cita in nota (e si tratta dell'unico riferimento bibliografico relativo a queste osservazioni su Vico). Egli inizia affermando con enfasi che « la geniale Scienza nuova di Vico » costituisce « la più vigorosa irruzione nella filosofia della storia » e riconoscendo che Vico « ha fondato una teoria dell'auto-comprensione dello spirito storico auto-producentesi e ha posto questa teoria in linea di principio accanto all'indagine cartesiana della natura », ma concentra poi l'attenzione sua e del lettore piuttosto sui limiti della *Scienza nuova*. Vico infatti « ha troppo poco distinto l'elemento speculativo *a priori* e quello empirico *a posteriori*, così come l'elemento sociologico-collettivo e quello storico-individuale ». E ancora: « Vico voleva innalzare la filologia a filosofia, ma restò impigliato in un miscuglio di leggi naturali della storia e di dottrine dogmatico-cattoliche della Provvidenza ». Si tratta delle « oscurità di idee » rilevate già da Croce specialmente nel terzo capitolo della sua monografia e del legame di Vico con la tradizione del pensiero metafisico-teologico del cattolicesimo, anch'esso certo già rilevato da Croce, ma che in Troeltsch sembra assumere un peso e un significato diverso nella valutazione complessiva della teoria vichiana della storia. Troeltsch aggiunge infatti: « Avendo sentito il profumo della storia nel modo più intenso nelle epoche originarie e colto il fine della storia nel modo più chiaro nella chiesa, Vico non ha avvertito la vertigine provocata dal problema del valore e del fine della storia »⁸. La sopravvalutazione delle epoche originarie come luogo in cui storicamente nasce la natura umana, ovvero si formano i principi del mondo storico, corre il rischio di naturalizzare daccapo la storia, sacrificando alla regolarità e alla legalità dello sviluppo la novità e il dinamismo delle individuali creazioni della storia. Ancor di più l'assunzione del fine della storia dogmaticamente concepito dalla tradizione teologica cattolica pone il problema vichiano al di qua del problema centrale dello storicismo che è quello di una « sintesi tra storia e norme » a partire dalla storia, come più volte ripete Troeltsch nella sua opera. Sicché

⁷ *Op. cit.*, p. 17.

⁸ *Op. cit.*, p. 18.

« il miscuglio di leggi naturali della storia e di dottrine dogmatico-cattoliche della Provvidenza » si rivela come l'indice di un condizionamento storico del pensiero vichiano che non può essere sottovalutato, di una prospettiva, cioè, ch'esso condivide con la cultura del suo tempo, cui appartiene la tendenza a conservare un'immagine statica della realtà nel suo insieme anche là dove emerge con forza l'attenzione per gli aspetti dinamici del reale, a riaffermare il pensiero universalizzante anche di fronte al vivo interesse per le differenze e l'individuale, a fondere infine l'immagine scientifica della natura o il nascente sistema naturale delle scienze dello spirito con i presupposti della tradizione metafisico-teologica⁹. È per questa sua situazionalità storica e non per una « oscurità di idee » che Vico, nonostante la novità rivoluzionaria delle sue « scoperte » — nell'interpretazione suggerita dalle brevi considerazioni troeltschiane — resta al di qua della « filosofia della storia in senso stretto »: egli non può provare « la vertigine provocata dal problema del valore e del fine della storia ».

Non difforme nella sostanza dell'esito interpretativo, ma piú articolato e ricco di spunti è il riferimento a Vico che si trova nel paragrafo sesto dello stesso capitolo di *Der Historismus*, in cui Troeltsch, proponendosi il chiarimento dell'essenza e del significato del *Historismus*, approfondisce il tema della ricostruzione delle sue origini.

Con il termine *Historismus* Troeltsch esprime non tanto il fenomeno patologico dell'eccesso di sapere storico, il relativismo storico scettico ed estetizzante, quanto piuttosto, come è apparso già a proposito della filosofia della storia, uno dei tratti fondamentali dell'« essenza dello spirito moderno ». *Historismus* significa « la storizzazione di principio di tutto il nostro pensiero sull'uomo, sulla sua cultura, sui suoi valori »¹⁰, la cui affermazione si ha propriamente con la *Romantik* dopo la rottura con la tradizione della cultura ecclesiastico-teologica operata dall'illuminismo e preparata dai conflitti religiosi del XVII secolo. In questo significato ampio, lo storicismo indica una delle due tendenze fondamentali del pensiero moderno che — come l'altra, il naturalismo — ha la sua radice nella « svolta » operata da Cartesio nel pensiero occidentale, nell'affermazione cioè

⁹ Indicativo è quanto scrive K. O. APPEL: « Mentre da Galileo la 'lingua universale' matematica del barocco squaderna e rende leggibile in modo uniforme il 'libro della natura', il Vico intende rendere leggibile il 'libro della storia ovvero dei popoli', scritto anche esso da Dio, per mezzo d'una lingua universale della comprensione culturale, per così dire *in lumine verbi divinae providentiae* » (*L'idea di lingua nella tradizione dell'umanesimo da Dante a Vico*, tr. it. L. Tosti, Bologna, 1975, p. 475).

¹⁰ *Der Historismus*, p. 102.

della sovranità del soggetto e nella trasformazione della filosofia in filosofia della coscienza. « Naturalismo e storicismo sono le due grandi creazioni scientifiche del mondo moderno, le quali, in questa forma, erano ignote all'antichità e al medioevo (...). La filosofia moderna, com'è stata fondata da Cartesio, è filosofia della coscienza, analisi della coscienza rivolta sul proprio contenuto e sulle leggi che regolano l'analisi stessa. In ciò risiede la differenza della filosofia moderna da quella dell'antichità e del medioevo (...): tanto la filosofia antica quanto quella medioevale prendevano le mosse dall'ontologia (...). Lo stesso Agostino, che pur si avvicina moltissimo al punto di vista cartesiano, ha seguito questa tendenza. Di conseguenza nel pensiero antico i problemi psicologici, di teoria della conoscenza e della coscienza, i quali riguardano il soggetto, così come il soggetto stesso, restarono alla periferia dell'interesse filosofico. Ma da quando con Cartesio — per influsso del senso moderno della interiorità e per il senso di nausea verso gli insoluti problemi ontologici — si presero invece le mosse dall'analisi della coscienza, immediatamente si manifestarono quelle due tendenze del pensiero: la tendenza rivolta ai contenuti della coscienza riportabili a leggi generali e riferite alla realtà corporea e la tendenza rivolta ai contenuti storico-genetici e riferiti all'io »¹¹. Questa svolta che caratterizza la filosofia moderna si lega certo — in Cartesio e nei cartesiani — in primo luogo allo sviluppo della moderna scienza della natura e più in generale al naturalismo, alla « costruzione di un sistema di leggi di relazione quantitative e il più possibile esprimibili in formule matematiche, al di sotto dell'esperienza quotidiana della coscienza comune ». Ma dal momento che il fondamento del conoscere è la coscienza, « non appena si guarda alla coscienza non solo alla luce delle sue produzioni *a priori*, fisico-matematiche, bensì anche nella prospettiva dell'*a posteriori*, alla luce delle sue modificazioni e dei suoi contenuti genetici, con interna necessità, accanto all'orientamento verso le scienze naturali sorge anche quello verso la storia »¹². E così, muovendo dal principio cartesiano dell'analisi della coscienza, ma rovesciandone l'impostazione in senso empiristico e storico-genetico, affermando la genesi della conoscenza stessa dal « processo storico dell'esperienza », si è aperta la strada al sorgere delle moderne scienze dello spirito e dello storicismo. In questo senso Troeltsch riconosce un ruolo importante agli « empiristi inglesi ». « Con Hume la considerazione storica della coscienza e il passaggio alla storia sono anche esplicitamente decisi. Egli stesso

¹¹ *Op. cit.*, pp. 104-105.

¹² *Op. cit.*, pp. 105-106.

si fa storico, proprio come i lockeani francesi sono diventati storici dello spirito umano. A Hume si è ricollegato espressamente l'antirazionalismo storicistico di Hamann e a Hamann si è ricollegato Herder, dopo che già il solitario Vico aveva tratto conseguenze dello stesso genere dall'empirismo ». Al naturalismo si affianca così lo storicismo e, « rafforzato dalla filosofia della continuità di Leibniz e dalla 'vivente' intuizione della natura di Goethe, il principio storico-genetico è diventato onnipotente e con Schelling e Hegel ha sottomesso a sé anche le scienze della natura »¹³.

È in questo quadro della ricostruzione delle origini dello storicismo nelle origini stesse del pensiero moderno, delle conseguenze cioè della svolta cartesiana, che Troeltsch fa esplicito riferimento a Vico, che « in modo acutissimo e pienamente adeguato ha riconosciuto la situazione del pensiero moderno e all'interno di questa ha contrapposto al naturalismo cartesiano la *Scienza nuova*, cioè lo storicismo — con perfetta chiarezza e consapevolezza ». Vico infatti « ha già formulato la distinzione tra le due tendenze 'del pensiero moderno' nel senso che il naturalismo ha a che fare con grandezze corporee dello spazio che sono puramente date e in ultima istanza inafferrabili, mentre lo storicismo è l'auto-comprensione dello spirito, in quanto nella storia ciò di cui si tratta sono le auto-produzioni dello spirito ». Nella *Scienza nuova* v'è quindi l'affermazione della conoscenza storica come scienza autonoma e la sua fondazione sulla comprensione garantita dalla congenerità di soggetto e oggetto, e, oltre a ciò, Troeltsch sottolinea il fatto che tale fondazione avviene muovendo proprio dall'idea cartesiana della filosofia come analisi della coscienza, in cui, pur opponendosi l'uno all'altro, naturalismo e storicismo hanno la loro « comune radice »¹⁴.

Anche in questo riferimento a Vico, anzi ancor più che nel primo, il riconoscimento della scoperta vichiana della « scienza nuova » e del lato « moderno » del suo pensiero non impedisce a Troeltsch di considerare anche gli altri aspetti che legano Vico al proprio tempo. Nella nota a p. 104 che integra il testo riportato, Troeltsch rinvia di nuovo alla monografia crociana, ma prende le distanze dalle conclusioni interpretative a cui essa perviene. « Croce, però, a mio avviso, avvicina troppo Vico alla filosofia romantica e a Hegel. Vico è in realtà una combinazione di *Antike*, di Bacone e di cattolicesimo, in opposizione — in ogni caso acutissima e consapevole — a Cartesio, al razionalismo, alla sua mancanza di senso storico e al suo soggettivismo. Il soggetto che produce e comprende la storia

¹³ *Op. cit.*, p. 106.

¹⁴ *Op. cit.*, p. 104.

è in realtà la divinità assoluta del cattolicesimo e non l'identità di soggetto umano e divino. Come lo spirito umano possa pervenire a questa partecipazione alla Provvidenza creatrice, generatrice del mondo dell'esperienza e della storia: su questo punto fondamentale egli non dice niente. Non è perciò casuale, né è il frutto di mera ignoranza, se la *Romantik* abbia trascurato il suo sistema che mescola empirismo psicologico e dualismo cattolico». Le rapide osservazioni di questa nota, che anche nella forma espressiva tradiscono il loro carattere immediato, quasi di appunti, pur se discutibili, concorrono tuttavia a precisare il significato del pensiero vichiano nella ricostruzione troeltschiana della storia dello storicismo. Indubbiamente influenzate da indicazioni tratte da « una dissertazione inedita di E. Auerbach », di cui Troeltsch riferisce, insieme con alcuni dati sulla conoscenza di Vico nella cultura tedesca tra settecento e ottocento, la tesi dell'affinità del pensiero di Vico « con alcune posizioni fondamentali del Barocco »¹⁵, queste osservazioni completano la storicizzazione del pensiero vichiano, anche se suggeriscono una interpretazione di esso che accentua eccessivamente il legame di Vico con la teologia della storia cattolica, fino al punto di apparire in contraddizione con l'inserimento di Vico nel movimento iniziale, ma determinante, di una delle due tendenze fondamentali del pensiero moderno sorte dalla svolta cartesiana.

In conclusione, tenendo presente sia il testo che la nota riportati — e sfumando i giudizi troppo perentori — si può sostenere che Troeltsch, relativamente alla posizione di Vico nelle origini del *Historismus*, assume un atteggiamento affine a quello che caratterizzerà le ben più famose pagine di *Die Entstehung des Historismus* in cui, com'è stato felicemente detto, « il Vico che Meinecke colloca tra i precursori dello storicismo è interpretato nell'integrità del suo pensiero, certo problematicamente aperto alle conquiste successive dello storicismo (cui può fornire inesauribili spunti di riflessione e scoperta) senza che ciò significhi effettiva estraneità alle idee del secolo »¹⁶.

GIUSEPPE CANTILLO

¹⁵ Cfr. E. AUERBACH, G.B. Vico, in « Der neue Merkur », VI (1922), 4, pp. 249-52. Su questo accenno di Troeltsch alla tesi auerbachiana dell'affinità del pensiero vichiano con il barocco e più in generale sull'intera nota a p. 104 intervenne polemicamente B. CROCE nel cap. VI della sua *Storia dell'età barocca in Italia* (Bari, 1967⁵, pp. 233-34). Su questa polemica ha richiamato l'attenzione F. TESSITORE in *Storicismo e pensiero politico*, Milano-Napoli, 1974, p. 180 nota. Il Tessitore osserva, però, giustamente che « non va trascurata...», pur nella rilevata esasperazione dei temi particolari, l'interessante prospettiva in cui Troeltsch colloca il Vico, al centro del confluire e dell'opporci di quelle che per lui sono le due grandi tendenze del mondo moderno: naturalismo e storicismo».

¹⁶ F. TESSITORE, *op. cit.*, pp. 180-81.